

Domani sera il racconto dei missionari e operatori

Caritas ambrosiana e Ufficio missionario organizzano domani sera alle 20.45, in via San Bernardino 4 a Milano, una serata di testimonianze dal titolo «Haiti oltre il terremoto». Intervengono Maddalena Boschetti, missionaria laica; don Caludio Mainini, *fidei donum* ambrosiano; Irene Baldissari, operatrice Caritas da poco rientrata da Haiti. Il terremoto del gennaio 2010 portò a 230 mila morti e 1.200.000 sfollati, distruggendo 250 mila case e 4.700 scuole.

Haiti, continua la ricostruzione grazie anche ai milanesi

DI LUISA BOVE

Il 12 gennaio di quattro anni fa un violento terremoto colpiva Haiti seminando morte e distruzione nella capitale. Quel giorno a Port-au-Prince era presente anche la missionaria laica Maddalena Boschetti, «ma di solito vivo a Mare Rouge, nel Nord-ovest del Paese, nella diocesi di Port-de-Paix, dove assisto, a nome della Chiesa, bambini handicappati e malati, che sono gli ultimi e i più rifiutati». Aveva accompagnato all'ospedale due piccoli bisognosi di cure e quando il sisma ha devastato tutto non se l'è sentita di rientrare. «Era terribile e l'istinto è stato quello di restare lì a dare una mano. Sono tornata a Mare Rouge il 4 marzo per continuare il mio lavoro e mettermi a disposizione dei profughi, perché noi nel Nord-ovest non avevamo avuto vittime o danni materiali».

In poche settimane hanno dovuto accogliere migliaia di famiglie, «ma le condizioni di vita dalle nostre parti sono al limite della sopravvivenza e non era facile trovare da mangiare per tutti». Senza contare che tante famiglie prese dal panico sono tornate a Port-au-Prince a prendere i loro feriti e li hanno portati a Mare Rouge. Maddalena è tornata più volte a Port-au-Prince, dove una parte delle macerie sono state sgombrare, ma in alcune zone la situazione è ancora precaria. «In questi quattro anni ci sono stati tanti interventi anche se la ricostruzione pensata a tavolino, coinvolgendo tutti e procedendo in modo logico per settori, non è stata possibile per le condizioni del Paese. Però ci sono stati moltissimi interventi e ora se ne vedono i frutti».



Maddalena Boschetti, missionaria laica ad Haiti

«Noi nel Nord-ovest - continua la missionaria - abbiamo avuto la possibilità di intervenire attraverso gli aiuti e i soldi arrivati dalla Caritas ambrosiana». Grazie anche al contributo milanese la Caritas italiana ha realizzato nell'

sola 146 progetti di sviluppo (di cui 87 già conclusi) nell'ambito dell'assistenza agli sfollati, nell'animazione, nella formazione e in campo idrico-sanitario. Gli aiuti sono andati anche alla popolazione nel Nord-ovest dove sono attivi i *fidei donum* ambrosiani e un sostegno particolare ora va a don Giuseppe Grassini, che vive a Petite-Rivière, dove sta allestendo un piccolo ambulatorio, ma ha in programma anche di scavare alcuni pozzi nel territorio della parrocchia. La Caritas a Mare Rouge sostiene le attività a favore dei disabili gestite da Maddalena, mentre con altri due sacerdoti ambrosiani realizza percorsi di avviamento al lavoro. Intanto i due operatori di Caritas ambrosiana dal giugno 2011 continuano a collaborare ai progetti di sviluppo della Diocesi

di Port de Paix. «Non posso fare a meno di sottolineare il ruolo che ha avuto la Chiesa e in particolare i missionari ad Haiti» - dice Maddalena - «Sono stati i primi ad agire, a iniziare una ricostruzione anche delle comunità, perché vivono da anni in quelle zone, conoscono le persone e la situazione». Ma quello che sfugge spesso all'opinione pubblica straniera, continua la donna, «sono le condizioni degli abitanti e il degrado precedente il terremoto, il Paese era alla deriva già da tempo. Ora c'è un esodo continuo, dalla provincia alla capitale, di giovani e adulti che cercano lavoro e ogni mese la periferia si allarga e spuntano nuove baracche. Gli aiuti sono stati concentrati nella capitale (dove vive meno di un terzo della popolazione), ma avrebbe senso aprire gli occhi su tutta la realtà di Haiti, che conta 10 milioni di abitanti».

Il 31 gennaio la Caritas ambrosiana presenta il Rapporto immigrazione 2013. La Diocesi si è mobilitata di fronte all'emergenza Nord Africa

accogliendo 400 persone, di cui 350 solo a Milano. I volontari della parrocchia di Erba raccontano la loro esperienza di solidarietà

Il programma

Venerdì 31 gennaio dalle 9.15 alle 13 (via S. Bernardino 4), la Caritas ambrosiana presenta il XIII Rapporto immigrazione 2013. Dopo i saluti iniziali, alle 10, parla il vicedirettore Luciano Guazletti su «Emergenza Nord Africa. L'impegno di Caritas»; alle 10.30, Vittorio Zappaloro, prefetto di Gorizia, già soggetto Attuatore per la Regione Lombardia, «Emergenza Nord Africa. Il punto di vista delle istituzioni»; alle 11, Giovanna Marelli, responsabile Caritas ambrosiana, «L'immigrazione in Italia e Lombardia: analisi dei dati del rapporto Immigrazione 2013 Caritas e Migrantes»; alle 12.45, conclusioni di don Roberto Davanzo, direttore Caritas ambrosiana.

«Il nostro aiuto ai profughi»

DI CRISTINA CONTI

Una rete di accoglienza fatta di istituzioni, enti no profit e volontariato: così i profughi nordafricani sono stati accolti nella nostra Diocesi. Se ne parlerà in occasione del convegno di presentazione del Rapporto immigrazione 2013, che presterà particolare attenzione all'emergenza Nord Africa. «Il governo aveva previsto un piano secondo cui ogni regione avrebbe dovuto ospitare un numero di persone proporzionale ai cittadini italiani che vi abitavano. Ogni Prefettura ha poi individuato posti di accoglienza e ulteriori rispetto a quelli ordinari della Caritas», spiega Luca Bettinelli, responsabile Area stranieri di Caritas ambrosiana. Sul territorio si sono quindi sviluppate col-

laborazioni diverse, che hanno coinvolto operatori professionali e volontariato con modalità differenti. Parrocchie, pensionati e centri di accoglienza hanno aperto le loro porte per aiutare i profughi. «Ognuno ha dato una mano secondo le sue competenze - aggiunge Bettinelli -». Da un lato c'è stato un intervento più burocratico, per esempio per compilare i moduli per richiedere il permesso di soggiorno; dall'altro sono state attivate borse lavoro da parte della Caritas. Mentre i volontari hanno avuto un ruolo molto significativo, soprattutto nella dimensione di relazione, accompagnamento e socializzazione». La prima accoglienza è stata nel Residence Ripamonti di Pieve Emanuele, che ha ospitato circa 400 persone, poi trasferite in altri centri del territorio. A Milano sono state accolte circa 350 per-

sona in una trentina di strutture. Alcune centinaia i volontari coinvolti. «Le realtà più piccole sono riuscite a coinvolgere tutta la comunità nell'accoglienza - sottolinea Bettinelli -». Una coppia ospitata in una parrocchia di Milano, per esempio, ha avuto un bambino e tutta la comunità ha partecipato al battesimo. Esempi significativi sono quelli di Magenta (Mi) ed Erba (Co). Nella prima, nel maggio 2011, sono arrivati 25 profughi, ospitati in un pensionato gestito dalla Curia e chiuso nel febbraio 2012. Sono così rimasti solo dieci profughi. «All'inizio abbiamo dovuto assistere nella preparazione dei documenti per rimanere in Italia - ricorda Aurelio Livraghi, volontario della Caritas locale -». Parallelamente hanno frequentato corsi di italiano e di formazione profes-

sionale per introdursi nel mercato del lavoro. E non è tutto. I profughi sono diventati anche attori. Le compagnie locali li hanno fatti partecipare ai loro spettacoli, in tre o quattro repliche andate in scena anche a Rho e a Settimo Milanese, con un buon successo di pubblico. «All'inizio aiutarli non è stato semplice - ammette Livraghi -». Non ero abituato a girare per Prefetture e Questure. I primi arrivati erano francofoni e fortunatamente sapevo bene il francese. Poi però sono arrivati gli anglofoni: allora ho dovuto seguire un corso tenuto da docenti del liceo linguistico che si sono messe a disposizione». A Erba, invece, i profughi sono stati inseriti nella rete di servizi già esistente. Così, per esempio, durante i corsi di italiano hanno potuto conoscere altri stranieri del territorio e formare una pri-

ma rete di relazioni. «Per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro sono stati progettati corsi ad hoc, per diventare saldatori o elettricisti di impianti civili - spiega Giovanna Marelli, responsabile Caritas dell'Unità pastorale di Erba -». Ma queste iniziative sono servite a poco, perché oggi è difficile trovare un'occupazione anche per gli italiani. Solo una persona, in effetti, è riuscita a farsi assumere. Dopo l'accoglienza in hotel o in strutture della Caritas, alcuni sono partiti, mentre altri sono rimasti e vivono insieme in alcuni appartamenti. «C'è anche chi è tornato qui, dove ha mantenuto legami - conclude Marelli -». Le relazioni sul territorio sono la condizione fondamentale per permettere a queste persone di costruirsi un progetto di vita che vada oltre la sussistenza».